

La stagione del Regio di Torino dopo Tessore

TORINO. Sarà il primo cartellone del «dopo Elda Tessore» questo, presentato nei giorni scorsi, da stessa Sovrintendente, ormai irrevocabilmente dimissionaria e dal Direttore artistico Carlo Mayer, alla sua settima stagione operistica torinese. Un cartellone «di commiato» quindi, che ha offerto alla ex «lady di ferro» un'occasione in più per sottolineare le perduranti difficoltà degli enti lirici e la necessità di mantenere, da parte dei teatri, un'indispensabile autonomia operativa, sia dalle istituzioni pubbliche che dai soggetti privati... Come dire, occhio alla globalizzazione di una «Europa dei banchieri», che metterebbe a rischio le attività culturali e musicali. In quanto alla nuova stagione 1997/98, qualità e quantità le assicurano un notevole livello. Qualche cifra: 10 titoli in cartellone, tra cui 2 prime esecuzioni al Regio, 86 serate di opera e balletto, 9 concerti lirico-sinfonici. Ad inaugurare la stagione il 21 ottobre, un nuovo allestimento di «Sansone et Dalila» di Camille Saint-Saëns, diretto da Alain Guignol, affidato alla regia di Luca Ronconi; protagonista José Cura; nella parte di Dalila si alterneranno le mezzosopran Carolyn Sebron e Hélène Perraguin; Maestro del coro Bruno Casoni. L'altro allestimento del Regio sarà il «Don Pasquale» di Gaetano Donizetti, in programma a maggio del '98, diretto da Fabrizio Maria Carminati, con la regia di Ugo Gregoretti e le scene e i costumi di Eugenio Guglielminetti. Per la danza, l'appuntamento sarà in marzo, con il Royal Ballet che, diretto da Anthony Dowell, presenterà una versione anglo-russa della celebre fiaba «Cinderella», musicata da Sergej Prokof'ev su coreografia di uno dei maestri del nostro secolo, Frederick Ashton. Tra gli altri titoli dell'invitante cartellone, la prima rappresentazione a Torino dell'operetta comica «Candide» di Leonard Bernstein, con la soprano coreana Sumi Jo nel ruolo di Cunegonda; «Evgenij Onegin» di Čajkovskij, con Mirella Freni nella parte di Tatjana; «Le nozze di Figaro» di Mozart, con la direzione di Evelino Pidò e la regia di Nicholas Hytner. In chiusura di programma «La sonnambula» di Bellini, affidata alla direzione orchestrale del debuttante Alessandro Tolomelli e alla regia di Mauro Avogadro. Nel cast, Michele Pertusi, Eva Mei e Juan Diego Flores. Di notevole rilievo anche il programma dell'«Orchestra Sinfonica Nazionale Rai», che per la stagione '97/98, propone ben 28 appuntamenti all'Auditorium del Lingotto. Sul podio si alterneranno direttori come Giuseppe Sinopoli, Carlo Maria Giulini, Roberto Abbado, Gerd Albrecht, Yuri Ahronovitch, Umberto Benedetti Michelangeli. Tra i solisti, Salvatore Accardo, Bruno Giuranna, Christian Zacharias, Pierre Amoyal. L'inaugurazione il 2 ottobre con Ahronovitch che dirigerà musiche di Musorgskij, Srjabin e Franck. Tra gli altri autori, Bruckner, Mozart, Strauss, Mahler e Shostakovic.

Nino Ferrero

L'INTERVISTA

Il regista alle prese con l'opera di Puccini in scena alla Scala da dopodomani

Una chiesa, una prigione, il cielo Ronconi: «Ecco la mia erotica Tosca»

Dopo la «Manon Lescaut» del 1982, il ritorno dopo quindici anni a un'opera pucciniana su testo di Victorien Sardou e libretto di Illica e Giacosa. «Metto in scena questo autore solo quando ci sono degli artisti in grado anche di saper recitare».

MILANO. La «prima volta» di Luca Ronconi per un'opera di Giacomo Puccini risale addirittura al 1982: una «Manon Lescaut» a Bonn, in Germania. Dopo quindici anni eccolo tornare a un musicista poco frequentato con un'opera notissima come «Tosca», che nasce dal testo altrettanto noto e praticamente contemporaneo di Victorien Sardou, sia pure rivisto da Illica e Giacosa, in scena al Teatro alla Scala a partire dal 4 luglio.

Come mai c'è così poco Puccini nella sua storia di regista d'opera?

«Ho fatto poco Puccini perché le sue opere, essendo molto più contigue, più vicine al teatro convivono con degli schemi drammaturgici diversi rispetto a quelli del melodramma «classico» o del teatro di Mozart. Succede allora che si metta in scena Puccini volentieri solamente se ci sono degli artisti in grado di «recitare» e dei direttori d'orchestra che vadano in quella direzione. Altrimenti non ne vale la pena».

La sua regia di «Tosca» negherà o confermerà la tradizione interpretativa con la quale si è soliti realizzarla?

«Come sempre succede nel mio modo di avvicinarmi al teatro musicale conterà il rapporto fra quello che è l'opera e quello che è la consuetudine dell'allestimento. Ci sono delle opere che ci consentono di andare «contro» la tradizione interpretativa alla quale si rifanno. Per «Tosca» questo è molto difficile. Come è difficile per tutto Puccini che richiede di fare bene quello che è obbligatorio fare. Le sue opere, infatti, sono estremamente più vincolanti di quelle - poniamo - di Verdi proprio perché sono dei modelli di teatro musicale ancora abbastanza vicini a noi, non decaduti. Però questo non toglie che si possa agire al loro interno con accortezza e con intelligenza.»

Cosa metterà in primo piano nella sua regia?

«Come tutte le opere «Tosca» è figlia del suo tempo oltre che del suo autore. Il tempo in cui è stata composta, l'inizio del '900, si sente in modo prepotente. È un'opera di spiriti fortemente anticlericali come del resto era comune in quell'epoca anche se per il suo autore era soprattutto un'opera di contenuto erotico. Indubbiamente a Puccini interessava più la parte passionale che quella politica. Ma l'epoca e la cultura all'interno della quale l'opera è nata, hanno fatto sì che, drammaturgicamente, lo spirito anticlericale la permeasse interamente. Tanto è vero che il personaggio più ricco è indubbiamente quello di Scarpia. Tosca potrebbe stare in tantissime altre opere composte prima o dopo. Scarpia no, lo si sente proprio come un figlio di quel momento storico: un elemento antipapalino di una Roma papalina. Per me questo è importante. Tanto è vero che con Margherita Palli lo renderemo evidente anche visivamente. Anche perché l'eros pucciniano ambientato in una chiesa è molto più «peccaminoso» di quello ambientato in una casa giapponese o nel selvaggio West. In Sardou la parte storico-politica è molto più importante; nell'opera di Puccini, invece, gli spunti politici sono superficiali.»

Cosa vedrà dunque lo spettatore?

«Un impianto scenico quasi fisso. Una specie di luogo ecclesiastico, una chiesa, vista da una prospettiva distorta, guardando verso l'alto dunque più verso la cupola che verso l'altare. Nel secondo atto ci sarà come una «spaccatura» nella scena dalla quale «entreranno» gli affreschi di palazzo Farnese. E al terzo atto dalla spaccatura entra il cielo: è guardando quel cielo che Cavardossi canterà la sua celebrata romanza e là dove prima c'era una cappella ora c'è la grata di una prigione. Così un luogo di culto si trasforma in luogo di sopraffazione, di tortura e poi di morte. I costumi, di Vera Marzot, guarderanno all'epoca napoleonica, nella quale l'opera è ambientata, ma non saranno strettamente documentaristici.»

Ma Tosca, secondo lei, è una vittima o una donna fatale?

«Nè l'una nè l'altra. È una donna estremamente passionale e come tutte le donne e gli uomini eccessivamente passionali è portata a fare degli errori, delle stupidaggini.»

Che cosa si richiede ai cantanti per un'opera come questa?

«Di recitare, per esempio. E quindi la tensione e la cura del regista nascono dalla necessità di rispondere a quest'esigenza.»

Che progetti legati all'opera lirica ha nell'immediato futuro?

«Quest'anno, in autunno, metterò in scena al Regio di Torino, «Sansone e Dalila» di Saint Saëns. Senza dubbio, però, l'appuntamento più importante che ho in un futuro abbastanza prossimo è il «Don Giovanni» di Mozart a Salisburgo diretto da Lorin Maazel, nel 1999. Ma importante è anche il ciclo dedicato a Monteverdi, che farò per tre anni, a partire dal 1998, al Maggio Musicale.»

Maria Grazia Gregori

Domani sera il concerto per l'Europa Caracalla, torna la musica ma dentro il «Frigidarium»

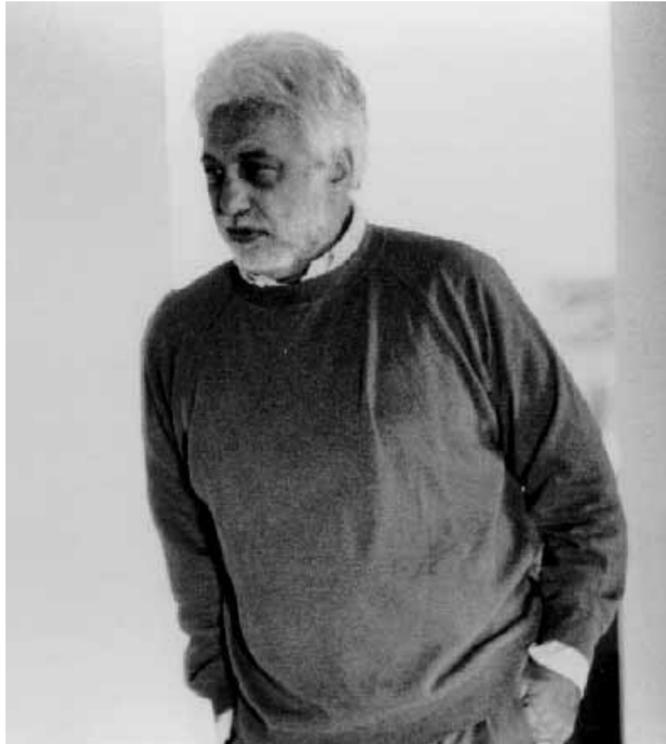
ROMA. Nel sessantesimo degli spettacoli lirici alle Terme di Caracalla («Lucia di Lammormoor», con Toti del Monte e Beniamino Gigli, seguita da «Tosca», con Sara Scuderi e Gigli), proibiti da qualche anno, la musica tuttavia ritorna nella vecchia casa all'aperto. Cacciata dalla porta, rientra dalla finestra, cioè dal «Frigidarium» delle Terme, dove si è riusciti a collocare un concerto grazie all'Europa. Siamo al quarantesimo anniversario dei Trattati relativi alle Comunità Europee, firmati qui a Roma nel 1957 e da essi si è poi arrivati (1991) al Trattato di Maastricht.

Al concetto nuovo dell'Europa si è unito un modo nuovo di utilizzare monumenti senza violentarli... C'è stata ieri nella sede della Rappresentanza italiana della Commissione Europea una conferenza stampa per ricordare i Trattati (e lo ha fatto Gerardo Mombelli), mentre, in una nuova visione di attività in spazi archeologici nel pieno rispetto dei monumenti, il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Sergio Escobar, ha prospettato soluzioni del tutto lontane da quelle, abusive, del passato. Si potrebbero avere un nuovo palcoscenico e una nuova platea (strutture leggere), anche più piccola, che siano soltanto circondate

dalla presenza delle antiche architetture. Tutto sarà ancora da perfezionare, ma intanto domani è lì, nel «Frigidarium», che si terrà il concerto per l'Europa.

L'iniziativa è nata da una buona idea di Franco Bixio ed Enrico Castiglione, condivisa da Escobar, realizzata da Daniel Oren alla testa di orchestra, coro e solisti dell'Opera. Oren, poi ha spiegato il come e perché del programma che tiene conto di quattro importanti Paesi europei. L'Italia è rappresentata dal «Va' pensiero» di Verdi, preso alla fede in Dio, nell'uomo, nella libertà e nella pace. La Francia è sublimata dal «Dafni e Cloe» di Ravel, che recupera miti dell'antica Grecia, presenza decisiva nella storia dell'Europa. L'Inghilterra è ricordata dai «Chichester Psalms» di Bernstein (Chichester è una città bombardata e distrutta durante l'ultimo conflitto) e la Germania dall'ultimo movimento della «Nona» di Beethoven, conclusa dall'«Inno alla gioia» che è, adesso, l'Inno dell'Europa. Il concerto sarà trasmesso da Raiuno, in differita, il 13 luglio, alle 18.45, preceduto (18.45) da un'ampia panoramica sulla storia antica e nuova delle Terme di Caracalla.

Erasmus Valente



Il regista Luca Ronconi

Donne clown

Morta a Parigi Annie Fratellini

Annie Fratellini, una delle poche donne clown, è morta a Parigi all'età di 64 anni per un cancro. Fondatrice, nel 1974, della Scuola nazionale del circo, Annie apparteneva a una delle dinastie di questa arte. Sposata al regista Pierre Etaix, lavorò anche come attrice cinematografica.

Broadway

Prezzi record per Bill Clinton

Venticinquemila dollari per un biglietto. È la somma record pagata per assistere a una replica speciale della commedia «Dolci vizi al foro», organizzata da Whoopi Goldberg per raccogliere fondi elettorali per il partito democratico. In sala c'erano anche Bill Clinton e il suo vice Al Gore.

Hollywood

Richard Gere donnaiolo sul set

Il prossimo ruolo di Richard Gere sarà quello di un avvocato donnaiolo innamorato di una tizia che gli rovina la vita. Il film, «Intolerable cruelty», è stato scritto da Joel e Ethan Coen e sarà diretto da Andrew Bergman.

Caratteristi

Scomparso William Hickey

È morto al Beth Israel Hospital di New York, all'età di 69 anni, l'attore William Hickey. Per la parte di don Corrado Prizzi ebbe una nomination come non protagonista.

50 ANNI DI CINEMA

TANTI AUGURI, GINA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA